

Spettacoli Cultura

«Autoritratto»
del Legnanino (1661-1713)



all'inizio dell'Ottocento. Si tratta, in questo caso, di un problema diverso, che coinvolge l'origine stessa della Pinacoteca, formata in età napoleonica, quando si concentrarono a Milano capolavori forzatamente requisiti da edifici ecclesiastici (soppressi e non) dell'Italia settentrionale e centrale. L'afflusso fu eccessivo: la Pinacoteca non era in grado di contenere tutto e in parte caduto Napoleone e restaurato il governo austriaco, si volevano riallacciare buoni rapporti con la Chiesa. I dipinti di minor pregio (secondo i parametri di allora) vennero offerti alle chiese lombarde prive di adeguate decorazioni. Fu una casuale (per non dire paradossale) redistribuzione di dipinti tolti dai loro originari contesti per essere assegnati a piccole, talora insignificanti chiese della Brianza o del Lodigiano che mai avrebbero potuto ambire alle pale e tele di cui beneficiarono. Così avvenne che importanti opere, che a Urbino o a Venezia si credevano perdute per sempre, venivano in un forzoso esilio, entro sottolite pieve di provincia, ignote al più sinché non apparve il volume della Oltino, nel 1969, e ora questo bel volume. Riappare l'Assunzione della Vergine del Veronese, antica gloria pavana, nella Parrocchia di Corridara, alle porte di Milano; una bellissima tela dell'urbinate Federico Barocci riemerge alla Prepositura di Costa Masnaga. Due colossi del Cinquecento ferrarese, il Bastianino e il Garofalo, vanno invece ricercati nella provincia di Como, rispettivamente a Rovello Porro e a Brusuglio. I quattro mila abitanti di Viggiù si godono una tra le più belle pale d'altare del manierismo italiano, la Deposizione di Francesco Salviati, un tempo presso la chiesa veneziana del Corpus Domini, mentre a Somaglia Lodigiana, chi ne avesse il desiderio, può trovare un'immane tela di Sebastiano Ricci: il Trasporto dell'Arca Santa, anch'essa proveniente da Venezia.

Di esempi di questo genere sono piene le pagine di «Brera dispersa». Sfolgiando il volume sembra ancora di sentire i lamenti e i prelievi dei parroci e dei preti di Ferrara, Bologna, Padova, Venezia, e di altri provinciali delle loro opere. La gioia dei parrochiani di Brusuglio, Viggiù, Somaglia, sui quali pioveva tanta manna, era una divinità scherzosa si era evidentemente divertita a rimescolare, invertire, confondere. E non è un caso che in quadri un rubamano su scala nazionale.

Nello Forti Grazzini

EMIGRAZIONE

Abbiamo avuto notizia che il ministero Affari esteri ha comunicato alla Regione Umbria parere negativo sul progetto di sviluppo di alcuni incontri con gli emigrati. Su questo fatto, che sicuramente nei prossimi giorni susciterà discussioni e polemiche, abbiamo interpellato Marcello Materazzo, presidente del Consiglio emigrazione dell'Umbria: «E' gravissima ingenerosità del ministero degli Affari esteri — dichiara il compagno Materazzo —. La direzione generale dell'emigrazione del ministero Affari esteri ha dato parere negativo allo svolgimento di incontri con gli emigrati nella circoscrizione consolare di Zurigo e nella Rft, in considerazione del loro preteso limitato interesse per le locali collettività. Le motivazioni addotte, continua Materazzo, sono palesemente in contrasto con gli orientamenti espressi dallo stesso sottosegretario onorevole Fioret, nei confronti del recente incontro svolto con i rappresentanti delle Regioni. La nota del ministero degli Esteri e il parere degli organi diplomatici si configurano come atti burocratici e censori e testimoniano

Grave decisione del ministero Esteri

Il governo non vuole che la Regione Umbria incontri gli emigrati

no della scarsa conoscenza dell'attività svolta dalle Regioni in questi anni e nello specifico dalle associazioni degli emigrati umbri. Sottoporremo la questione — afferma Materazzo — in occasione della prossima riunione delle Regioni, che non possono, riteniamo, non preoccuparsi per questo nuovo e palese tentativo di bloccare l'attività degli enti locali e fermare le richieste pressanti che vengono dagli emigrati in Europa. Vogliamo ribadire che gli atti e le iniziative delle Regioni sono giuste e fondate e che i commissari di governo».

«Non è tollerabile, con tutto il rispetto dovuto — termina Materazzo — che il ministero degli Affari esteri decida per conto delle Regioni sulla opportunità o meno delle iniziative delle Regioni stesse. Questo fatto ci convince ulteriormente sulla necessità e l'urgenza che il confronto avvenga direttamente con il governo, e non attraverso una sboccata annunciata conferenza Stato-Regioni di marzo e che vengano fissate la data e le modalità di svolgimento della seconda Conferenza nazionale. Lo sforzo delle Regioni deve essere sostenuto a maggior ragione dalla più ampia mobilitazione degli emigrati e delle loro associazioni. Andremo fra gli emigrati nei prossimi giorni a spiegarli. Il governo ci deve comunque una risposta».

Più che un'analisi politica, l'articolo che l'organo della DC, il Popolo, ha dedicato all'emigrazione per fare il bilancio di fine anno, sembra un oroscopo. Ma l'astrologia — si sa — desta interesse alla condizione che, pur restando misteriose le interpretazioni dei segni zodiacali, sia nota l'esistenza delle costellazioni che gli astrologi dicono di interpretare. Invece, l'astrologo democristiano si colloca al di fuori della volta celeste e, se vogliamo seguirlo nel suo ragionamento, dobbiamo dire che nasce sotto il segno dei bugiardi.

Ma vogliamo fare finta di credere che sia vero ciò che scrive?

A differenza di noi — che pensiamo che il 1984 si chiude sotto il segno della contraddizione, con molti aspetti negativi che permangono, anzi si aggravano, e soltanto un elemento positivo — il Popolo è entusiasta per quanto è avvenuto nel 1984 che porterebbe non solamente a caratterizzare la «volontà risolutiva».

Tutta questa grazia del Signore dove sarebbe? Primo: l'intelligenza del sen. Orlando ha consentito di superare il lungo ritardo alla legge dei Comitati per l'emigrazione a livelli consolari. Secondo: nonostante il voto contrario dell'estrema sinistra una proposta dell'on. Pujia di rimborsare le spese agli emigrati che rientrano per votare, è stata approvata. Terzo: un'altra proposta dello stesso Pujia ha consentito di rimpatriare il 5 per cento di nuova legge per l'occupazione. Quarto: solamente gli assessori regionali di quelli di Giugliano pentapartiti — tenuto conto delle agenzie — grazie ad Andreotti, e a Fiore, il governo fa la sua parte per le pensioni e ha realizzato anche il recente accordo tra il ministero degli Esteri e il Coni per la diffusione della pratica

Oroscopo DC sotto il segno dei bugiardi

sportiva nei Paesi stranieri. Sesto: il fiore all'occhiello resta la Conferenza sul «multiculturalismo» realizzata a Melbourne.

Vogliamo fare finta di credere, così come fanno i bambini quando giocano alla Befana? Sia pure, ma alla condizione di non prendersi in giro, e di non raccontare fischii per fischii.

A noi risulta che il sen. Orlando non è il simbolo della sollecitudine nell'approvare la legge dei Comitati consolari, ma piuttosto uno dei responsabili del travasamento della legge e del lungo sabotaggio che a Venezia e dopo Venezia le Regioni si sono mosse unitariamente, incontrando l'ostilità del governo; che né Andreotti, né Fiore hanno avuto a soluzione i gravi problemi della sicurezza sociale, né più né meno come i loro predecessori, tutti democristiani; che la conferenza di Melbourne si deve al governo dello Stato del Victoria in Australia, non al governo italiano; che i meriti attribuiti all'on. Pujia sono millantato credito come ben sa Pujia stesso e come fanno fede i resoconti parlamentari.

Di questo non gioveremo neanche alla seconda Conferenza nazionale — per la quale noi ci battiamo da anni, anche da soli — e a quel punto, la DC e il governo direbbero che l'hanno voluta loro: esattamente come quel cavaliere che venne disarcionato e non tro-

vò di meglio che dire di aver voluto scendere da cavallo. Di una sola cosa dobbiamo dare atto alla DC e al governo: l'accordo con il Coni è tutto merito di Andreotti, e non di Pujia. Anzi, confessiamo, che non ci era mai passato per la mente.

Facciamo l'autocritica per aver pensato alle frivolezze: come, ad esempio, la legge per l'inserimento di chi è costretto al rimpatrio senza lavoro; lo Statuto dei diritti per chi è minacciato all'estero dal licenziamento e dalla xenofobia; la protezione delle rimesse perché il risparmio degli emigrati non vada in fumo; i diritti degli emigrati stranieri in Italia; la scuola per i figli dei nostri connazionali; la parità della donna; le pensioni degli anziani; la «nuova emigrazione» al seguito delle imprese all'estero; la riforma del ministero degli Esteri e la ristrutturazione e l'insediamento di altri Comitati consolari e del Consiglio generale; la seconda Conferenza e tutto quello che abbiamo indicato sotto l'etichetta di «vertenza emigrazione».

Non avevamo invece pensato che, forse, fra qualche anno potremmo avere un Rummenigge, un Falcao o un McEnamara, ma politica italiana, la qual cosa andrebbe tutta a merito della gestione di chi al ministero degli Esteri.

A meno che, a quel punto, non intervenisse la Chiesa. Nel qual caso la DC resterebbe con il sedere per terra. Né più né meno come merita e come giustamente, l'hanno lasciato gli emigrati con il voto del 17 giugno, non al governo italiano; che i meriti attribuiti all'on. Pujia sono millantato credito come ben sa Pujia stesso e come fanno fede i resoconti parlamentari.

Di questo non gioveremo neanche alla seconda Conferenza nazionale — per la quale noi ci battiamo da anni, anche da soli — e a quel punto, la DC e il governo direbbero che l'hanno voluta loro: esattamente come quel cavaliere che venne disarcionato e non tro-

GIANNI GIADRESO

Il libro Centinaia di quadri escono dai musei per finire negli uffici pubblici più disparati. E ora a Brera li hanno catalogati

A. A. A.

opera d'arte affittasi

MILANO — L'uso di stornare dai pubblici musei le opere d'arte — dipinti, statue, arazzi — per farne ornamento di uffici del governo e della burocrazia statale o locale è, in Italia, una prassi comune. Il danno è grave per i visitatori delle collezioni, a cui viene impedita la possibilità di ammirare quelle opere; anche nel caso che il museo non abbia lo spazio per esporle. È più facile accedere ai depositi di una pinacoteca che non agli uffici del Senato, a un'ambasciata italiana all'estero. Alcuni anni fa una mostra organizzata a Firenze (Palazzo Vecchio) col titolo «La città degli Uffizi» denunciò la rovina patrimoniale di un immenso patrimonio artistico, in conseguenza dei prestiti a cui era stata costretta la maggior quadreria fiorentina: poiché i depositi temporanei tendono, di fatto, a trasformarsi in donazioni permanenti, né soltanto i musei vengono stabiliti criteri di rotazione perché le opere momentaneamente al-

lontanate, sostituite da altre, siano restituite alle sale espositive. Non è raro il caso che esse spariscono nel nulla (talora sono state ritrovate negli appartamenti privati di un funzionario). Inoltre, separate da chi è addetto alla loro tutela e poste sotto occhi incapaci di valutare la loro condizione o la novità dell'ambiente, incorrono in un grave rischio di degrado. Non si deve credere che sia una prassi soltanto italiana, come dimostrano due episodi di cui hanno parlato i giornali nel corso dell'anno che si è appena chiuso: il grave scandalo scoppiato in Spagna, quando si scoprì che il Prado (Madrid) aveva perduto, o per calamità documentate, o semplicemente perché irreperibili, ben 5-6000 delle oltre 6000 opere depositate presso enti statali; il furto di arazzi antichi subito dall'ambasciata sovietica a Roma, quando scomparvero preziosi manufatti avuti in deposito dall'Ermitage di Leningrado. Non ci conforta l'idea che «tutto il mondo è

paese». Siamo pronti a capire che certe sedi «di rappresentanza» necessitano di una cornice di fasto artistico e che, non avendo l'Italia, come la Francia, un «Mobilier National» — ovvero una raccolta di arredi specificamente destinati ad addobbare le sedi istituzionali — si debba attingere dai musei. Il problema è però quello di capire chi decide l'opportunità dei depositi e di sapere se sempre vi sia, nelle direzioni dei musei, la possibilità di resistere a richieste che possono assumere una forma ricattatoria, e di esercitare un controllo cautelativo sulle opere già allontanate.

Un caso particolare, quello della milanese Pinacoteca di Brera, è ora illustrato da un interessante volume, «Brera dispersa», che vede la luce grazie a un finanziamento della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. È un esempio che tutti i musei italiani dovrebbero seguire, pubblicando, com'è stato fatto per Brera in que-

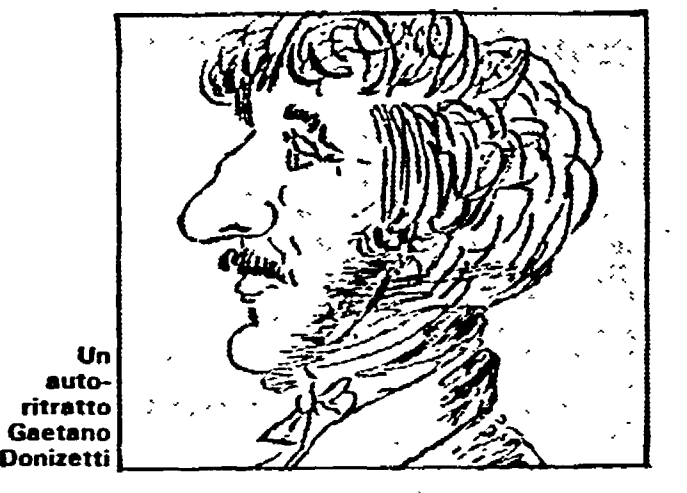
sto libro, un'organica catalogazione dei beni dati in deposito ad altri enti. Sin dal 1969 Angela Oltino Della Chiesa aveva schedato un primo nucleo di opere braderensi dislocate presso chiese lombarde. Quel libretto è ristampato in questo voluminoso libro, con l'aggiunta di numerose altre schede (124 in tutto) firmate da Luisa Arrigoni, Marco Bona Castellotti, Simone B. Coppa, Mariolina Olivari Carlo Bertelli, che da poco ha lasciato la carica di Sovrintendente a Brera, e Guido Lopez ne hanno steso i saggi introduttivi. Si viene così a sapere che dipinti braderensi di notevole importanza artistica addobbano gli uffici della Camera e del Senato, della Procura della Repubblica o dell'Amministrazione Provinciale. Non tutti questi depositi sono giustificabili: tale è il caso della mirabile Madonna del Suffragio di Salvatore Rosa, dal 1965 non più visibile perché dislocata a Roma, presso il Comando Generale della Guardia di Finanza. Di mi-

nor livello è l'Autoritratto di Giuseppe Bottani, pittore settecentesco: ma perché deve restare presso il Comando del III Corpo d'Armata? Tra le opere concesse alla Provincia, almeno l'Autoritratto del Legnanino, della fine del Seicento, dovrebbe rientrare in Pinacoteca, assieme al Ritratto di giovane donna di Simon Vouet, depositato presso la Procura della Repubblica nel 1949; c'è poi uno straordinario Domenichino al Circolo degli Ufficiali di Palazzo Barberini (Roma), una Cena del veronese alla Camera dei Deputati, il Laoconte giovanile di Hayez nell'Ufficio dell'Intendente di Finanza. Tutte opere di altissimo pregio, sottratte ai visitatori della Pinacoteca per essere godute dai pochi fortunati (se qualcuno di essi alza mai lo sguardo verso le pareti) che, per motivi di lavoro, entrano in quegli uffici.

Nello Forti Grazzini

Musica L'opera di Donizetti apre la stagione del Comunale

Genova parte col «Diluvio»



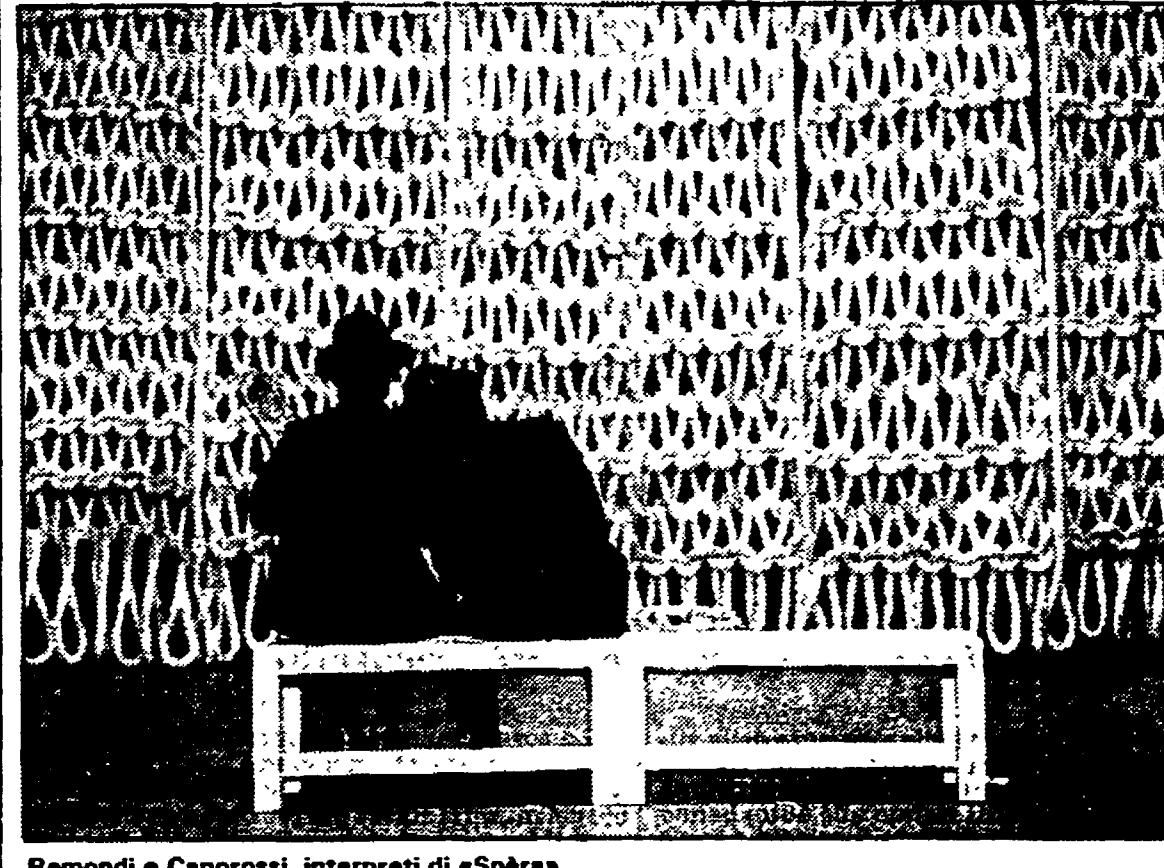
Un autoritratto di Gaetano Donizetti

GENOVA — Coordinata e ideata dal direttore artistico Luciano Chailly, la stagione lirica del Teatro Comunale dell'Opera di Genova, che si apre stasera, desta l'interesse degli appassionati per un certo numero di proposte, alcune indubbiamente coraggiose, altre di più sicura e provata prespettabilità. Scelte che, secondo il sovrintendente Ragazzi, «sono motivate dalla ricerca del massimo equilibrio tra proposte innovative e repertorio classico». Prima di analizzare nel dettaglio il cartellone 1985 del Comunale dell'Opera di Genova, fa spicco l'annuncio della riapertura, la prossima estate, del tradizionale appuntamento dei Balletti di Nervi, che non si è svolto quest'anno per ragioni di ordine finanziario; e, sul fronte della ricostruzione del Teatro Carlo Felice, l'inizio delle discussioni in Consiglio comunale sul contestato progetto vincente.

Veniamo al programma, che comprende sei opere liriche, per complessive trentadue recite: una rimessezione filologica, il diluvio universale di Gaetano Donizetti, una prima mondiale, l'ichibichierissimo Pinocchio del giovane compositore Marco Tutino, poi l'Aida di Verdi, un'opera romantica francese, un classico mozartiano, un'opera italiana del periodo verista. Si comincia quindi stasera con il diluvio universale di Donizetti, prima rappresentazione in edizione moderna, che ha già mobilitato l'interesse di schiere di donizettisti d'ogni paese (è in corso a Genova un convegno di studi, sponsor il Banco Popolare di Bergamo); la regia è di Luciano Damiani, fra gli interpreti Donato Giannotti e Ottavio Garaventa. È l'opera del buon auspicio, dal momento che viene presentata proprio a Genova, esattamente 150 anni fa, in quello stesso Teatro Carlo Felice la cui ricostruzione potrebbe venir decisa proprio quest'anno.

Il 7 febbraio secondo appuntamento, questa volta romantico-popolare, con il Werther di Massenet; per la regia di Filippo Crivelli, e a marzo, gradito appuntamento mozartiano con Le nozze di Figaro diretta da Alexander Sander, l'unica opera buffa a cartellone quest'anno. Dalla fine di marzo sarà la volta di Aida, opera che tradizionalmente fa «ammattire» per la grandiosità degli impianti scenici e dei movimenti di massa, ma che costituisce in anticipo un sicuro successo, perlomeno di pubblico. Regia di Attilio Colonnello, tra gli interpreti Elena Obraztova, Lando Bartolini, Paolo Washington. Dopo la tappa verista di Andre Chénier, a cartellone dal 23 aprile per la regia di Carlo Mastrini, la chiusura del ciclo lirico è prevista a fine maggio con la prima di Pinocchio, opera neo-romantica del milanese Marco Tutino, composta due anni fa in occasione del centenario colossale. Un elemento di novità e di non miserevole curiosità. Completano il cartellone della stagione, fuori programma, cinque recite del balletto russo di Igor Moiseiev, la Petite messe solennelle di Rossini e i Carmina Catulli di Orff, abbinati ai Liebeslieder di Brahms. In appendice un ciclo dedicato alle «Danze nel teatro d'opera» e cinque serate di incontro del jazz con la musica colta, previsti per maggio.

Santino Mele



Remondi e Caporossi, interpreti di «Spera»

Di scena Ancora strane e belle macchine simboliche per Remondi e Caporossi, con il nuovo lavoro «Spera»

Il sogno teatrale di due artigiani

SPERA, commedia senza parole scritta diretta e interpretata da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Collaboratori Piero Cegalin, Lillo Marchesi e Carla Ortelli. Al Teatro Fabbricco di Prato fino a domenica.

folgorante di Sacco è ormai lontano, ma da allora la bizzarra fisionomia teatrale dei due ha preso sempre più corpo, attraverso il lavoro affannato di Richiamo, di Cottimisti, di Rotobolo, attraverso il cordiale quasi apologetico di Teatro, dove tutto il gran fenomeno era visto dagli occhi puntuti e un po' maligni di due ingenui tarne, annidate con puntigliosa pervicacia nel lembo estremo della frangia di un rosso sipario all'italiana. Fian piano i due si sono guadagnati l'amore di un pubblico fedele e la platonica simpatia di molti addetti ai lavori.

Fiore all'occhiello di molti festival e rassegne fanno naturalmente fatica a vivere, anche perché non si sa mai dove metterli, lo spazio della tradizione è loro estraneo, quello della sperimentazione sempre più indefinito. Ma stavolta forse sarebbero proprio bene in un teatro all'italiana, a far scorrere

silenziosamente su pianici ben lucidati le sfere, a rigionare, con la sorprendente ed esilarante trovata iniziale, il sipario vero e scariato. Tutto comincia infatti con uno strano fenomeno: le pieghe ben a piombato di un sipario si distendono misteriosamente, il sipario respira, si gonfia, supera i suoi confini, come un immenso ventre sussulto, poi si risgonfia. Da un'indistinta nebulosa prende corpo una sfera, opalescente, misteriosa, appesa a mezz'aria, attraversata da una scala. Mani e piedi compaiono all'estremità di un corpo umano esce dal corpo geometrico e si distende, in alto e in basso, inverosimilmente lungo. Sono due corpi che cercano di guadagnare la propria distinzione, che si allontanano spazzando simmetricamente la sfera.

Tutto lo spettacolo sarà poi la «storia» dell'inutile tentativo compiuto dalle due metà per ri-

costruire l'unità indistinta primigenia. Ma i due uomini sono troppo diversi: ogni incontro, buffo, patetico, affettuoso e ironico, rivela insieme slanci e incertezze. Tutti gli scontri sono rarefatti come nella più sofisticata pantomima, le semisfere si rincorrono sul palcoscenico, scivolando come virtù propria, si moltiplicano, sfuggono e si riavvicinano. Non si ricompariranno mai. Anche gli occhi dei protagonisti sembrano abitano questa terra desolata sono beffardi e sorprendenti, le scarpe ed i cappelli si allontanano con un guizzo quando stanno per essere raggiunti, così sdruciti e patetici da non ricordare più se siano chapliniani o beckettiani. E non troppo invisibili le sottraggono alle mani speranzose, gli stessi fili, certamente, che facevano dissociare lo sparuto alberello del primo Atto senza parole, pantomima di Beckett assai vicina alla Commedia senza parole dei nostri due artigiani.

Sara Mammeo

Non esiste ancora tra l'Italia e il Venezuela un preciso accordo di sicurezza sociale tale da garantire ai nostri lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti previdenziali. I numerosi tentativi compiuti in proposito dalle Autorità diplomatiche italiane nei confronti del governo venezuelano per avviare formali negoziati e giungere finalmente alla definizione di un accordo complessivo in materia si sono rivelati sino ad oggi privi di risultato.

In questa situazione di evidente carenza normativa è avvenuto che molti nostri connazionali, rientrati in Italia dal Venezuela dopo avervi maturato il diritto alla pensione, si sono visti sospendere il pagamento della prestazione, senza che gliene fossero stati perlomeno comunicati i motivi.

Il fatto aveva determinato una situazione di estremo e comprensibile disagio anche perché a nulla erano serviti i ripetuti solleciti dei diretti interessati.

Si è reso di conseguenza necessario un intervento ufficiale del ministero degli Affari Esteri che su questi particolari aspetti delle problematiche in convenzione è autorizzato a compiere i dovuti passi diplomatici nei confronti dei governi stranieri.

Dopo intensi confronti con la controparte, proprio in que-

Superati i problemi dei ritardi per le pensioni venezuelane

sti giorni, l'Ambasciata italiana a Caracas ha comunicato che erano stati chiariti e superati i problemi che avevano causato la sospensione dei pagamenti. L'interruzione era stata provocata dalla cessazione di attività del Banco Nazionale di Descuento, preposto, a suo tempo, al disbrigo dei trasferimenti di pagamento delle pensioni venezuelane all'estero.

Solo di recente è subentrato a detto Istituto il Banco Nord Orientale che provvederà, entro il più breve tempo possibile, e comunque non oltre i mesi di ottobre o novembre, a corrispondere tutti gli arretrati maturati per il III e IV° trimestre 1983 agli aventi diritto.

Sulla base di quanto detto, il problema potrebbe considerarsi finalmente e completamente superato, se i precedenti non consigliassero cautela e ponderazione.

In considerazione di quanto avvenuto e per i chiarimenti ottenuti, occorre ora sollecitare il ministero degli Affari Esteri a perseverare nella sua

azione e a dedicare crescente attenzione alle questioni dei ritardi nei pagamenti e nella trattazione delle domande e ai problemi della sicurezza sociale in più generale.

Sarà quindi determinante che oltre al più puntuale pagamento delle prestazioni in Italia si provveda, senza timori reverenziali né esitazioni di sorta, ad avviare trattative fruttuose nel raggiungimento della convenzione tra i due Paesi.

A tale fine è essenziale l'apporto che può essere sviluppato dai partiti democratici, dai sindacati e dai loro Istituti di patronato nei confronti delle nostre autorità diplomatiche, per «facilitare» le condizioni che favoriscano i dovuti chiarimenti tra le due parti interessate.

La conclusione di un soddisfacente trattato bilaterale di sicurezza sociale sarà a sicuro vantaggio dei lavoratori, vera ed unica garanzia a tutela dei loro sacrosanti diritti.

PAOLO ONESTI

Convocata la Commissione Nazionale dell'emigrazione

È convocata a Roma, presso la Direzione del Partito, la riunione della Commissione nazionale dell'emigrazione del Pci. La riunione avrà luogo a partire dalle ore 9,30 di mercoledì 23 gennaio e si protrarrà per tutta la giornata. L'indomani, giovedì 24 gennaio, avrà luogo la riunione dei segretari delle Federazioni del Pci all'estero per trarre le conclusioni operative dalle indicazioni scaturite nella riunione della Commissione nazionale.

La riunione assume un significato e un'importanza rilevanti non solamente perché si tratterà di procedere alle ele-

zione del presidente della Commissione stessa, ma per i temi che saranno posti in discussione. Oltre ai problemi organizzativi e di rafforzamento del Partito — in particolare il temerario e le conferenze di organizzazione nei vari Paesi — saranno posti in discussione la Conferenza meridionale che si svolgerà a Palermo nel prossimo feb-

braio; l'iniziativa in tutti i Paesi europei per stimolare un'adesione di massa alla proposta dello «Statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati» avanzata nei giorni scorsi dal Pci al Parlamento europeo; infine l'esame dei problemi che si pongono per gli emigrati all'estero con la prossima scadenza elettorale amministrativa del 12 maggio.